

La progettazione di nuovi spazi educativi per l'infanzia: da Ellen Key a Maria Montessori¹

Tiziana Pironi

Con l'avvento del Novecento, *Il secolo dei fanciulli*, uscito in Italia nel 1906, appare l'espressione di un'epoca in cui l'infanzia – come ha scritto Egle Becchi – si pone finalmente al centro di teorizzazioni e di ricerche in campo psicopedagogico (Becchi, 1996, p. 353). In questo momento si afferma una pedagogia tutta proiettata a progettare nuovi spazi a misura di bambino, che trovano traduzione in alcuni esperimenti pedagogici del tempo.

Sulla base di alcune mie indagini – peraltro in corso di approfondimento – il celebre volume di Ellen Key diventa una fonte importante per le riflessioni di Maria Montessori, in merito a quella concezione di ambiente educante, sperimentata nella *Casa dei Bambini*, a partire dal 1907. Mi sembra infatti che, alla luce del rapporto tra *dover essere* ed *effettualità* – secondo quanto sottolineato dall'intervento di Monica Ferrari – si mostri di un certo interesse una circostanziata analisi dell'intricata trama delle influenze culturali che si profilano nel circuito delle relazioni, nonché nella circolazione degli scritti, onde fare emergere scelte e motivazioni, ispiratrici di alcuni progetti per l'educazione infantile.

In Italia la pubblicazione de *Il secolo dei fanciulli* precedette di un anno il famoso esperimento pedagogico, avviato nel quartiere di San Lorenzo e, nonostante il libro non comparisse tra le fonti citate nel *Metodo della pedagogia scientifica* (1909), la studiosa italiana citò però Ellen Key nella *Prolusione* tenuta durante il primo corso montessoriano, svoltosi presso La Montesca di Città di Castello (Montessori, 1909a, p. 8). È pure molto probabile che le due studiose fossero in contatto, grazie alla comune amicizia con Sibilla Aleramo, avendo inoltre entrambe preso parte al Congresso femminile di Londra nel 1899.

1. Donne e infanzia, paradigmi della modernità

Come è emerso anche durante i lavori del Seminario fiorentino, la storia dell'infanzia si rivela già da alcuni decenni nel quadro del complesso crocevia

¹ Il presente saggio, per l'occasione aggiornato e modificato in merito alla storia delle teorie dell'infanzia, è stato recentemente pubblicato dall'Autrice all'interno del numero monografico on-line, *Infanzie e famiglie: un anno di ricerca del Dipartimento di Scienze dell'educazione*, «Ricerche di Pedagogia e Didattica», 5, 1, 2010, pp. 1-15.

di studi interdisciplinari che coinvolgono diverse aree, tra cui la storia della famiglia e la storia delle donne. Ebbene proprio le trasformazioni che coinvolsero il ruolo femminile, colto nella sua interdipendenza con l'elaborazione di nuove pratiche educative, furono al centro del contributo teorico di Ellen Key². Una prospettiva, la sua, che diventò oggetto di dibattito sia in campo pedagogico, che in campo femminista, soprattutto in merito al dilemma per la donna di coniugare insieme sfera pubblica e sfera privata, maternità e autonomia individuale.

L'intellettuale scandinava sosteneva che la questione dell'emancipazione femminile non fosse definibile esclusivamente in termini politici, ma soprattutto esistenziali. Al centro delle sue considerazioni veniva posta quella lacerante dicotomia, che – osservava – «assilla soprattutto la coscienza delle donne migliori – quelle che sarebbero chiamate a rendere i più grandi servizi – che si trovano in faccia al dilemma dei doveri della maternità della società e dei doveri materni privati, nello stesso modo come dovettero scegliere fra questi e lo sviluppo della propria forza individuale» (Key, 1909, p. 184).

La riflessione della scrittrice svedese focalizzava l'attenzione su quella tragica ambivalenza, immortalata dal teatro di Ibsen, ed espressa emblematicamente dalla vicenda di Sibilla Aleramo (*Una donna*, 1907). La Key, infatti, non si esimeva dal mettere sotto accusa le leggi e l'organizzazione della società del tempo, ritenute estremamente punitive nei confronti della condizione materna, che costringevano spesso una donna alla «scelta fra la sua libertà e la sua dignità da una parte e i suoi figli dall'altra» (Key, 1907, p. 735)³.

Va del resto ricordato che fu Sibilla Aleramo a recensire il *Secolo dei fanciulli* su «Nuova Antologia», e giudicò il libro di grande valore, tanto da consigliarlo soprattutto alle giovani donne e alle future madri. La Aleramo sottolineava la portata innovativa del femminismo anticonformista della Key, la quale, alle soglie del nuovo secolo, intendeva risvegliare quella coscienza che «farà dei nostri figli, della loro nascita, cura ed educazione il perno di ogni dovere sociale, intorno al quale si aggrupperanno leggi, usi e costumi» (Aleramo, 1906, p. 548).

Nel volume si esprimeva infatti la decisa convinzione che si potesse perfezionare l'umanità, considerando l'infanzia al centro di ogni interesse pubblico e privato. In primo piano era inoltre la battaglia per eliminare ogni disparità discriminante tra figli legittimi e illegittimi:

² Sulla storia della maternità la storiografia è ormai ampia, perciò in questa sede ci limitiamo a citare due contributi fondamentali (D'Amelia, 1997; Fiume, 1995). Più recente appare invece l'interesse nei confronti della storia della paternità (Becchi, 2009; Ferrari, Occhionero, 1998; Galeotti, 2009).

³ Si tratta di una conferenza tenuta dalla scrittrice svedese a Milano e a Torino, rispettivamente il 27 e il 28 maggio 1907. Già un'ampia storiografia, in campo storico e sociologico, ha posto l'attenzione sul modello di famiglia che caratterizza la società italiana, tra Otto e Novecento, imperniata sulla patria potestà del marito e sulla conseguente subordinazione della moglie. Anche in questo caso ci limitiamo ad alcune essenziali indicazioni (Melograni, 1988; Saraceno, 1992; Ungari, 1974).

Finché ogni creatura non abbia gli stessi diritti verso padre e madre, e padre e madre non abbiano gli stessi doveri verso ogni figlio, mancherà anche la prima pietra alla morale futura dei rapporti tra uomo e donna (Key, 1906, p. 21).

Ciò significava peraltro mettere in discussione la struttura organicistica e gerarchico-autoritaria della famiglia, sancita in Italia dal codice Pisanelli (1865), che si poneva in stridente contrasto col concetto moderno dei diritti personali e della loro universalità. Questioni che furono oggetto di dibattito nei Congressi femministi del tempo, come ad esempio quello organizzato a Milano dall'Unione Femminile, nel maggio del 1908. Qui, nel far convergere insieme i diritti delle donne e quelli dell'infanzia, tra i temi posti all'ordine del giorno figuravano: l'abolizione dell'autorizzazione maritale, l'introduzione della ricerca della paternità, la parificazione tra figli legittimi e non⁴.

È nota la valenza utopica, messianica, del volume della Key che si apriva con una celebre citazione tratta dallo *Zarathustra* di Nietzsche e veniva dedicato «ai genitori che sperano di educare l'uomo nuovo». Al centro dei riflettori era il rapporto donna/maternità, di cui si metteva in luce la valenza culturale, più che biologica, riconoscendo altresì che «la sensibilità spontanea per tutto ciò che è debole, che ha bisogno di aiuto» non fosse una qualità presente in tutte le madri (Key, 1906, p. 171). Si sosteneva inoltre che «la tenerezza, nell'uomo come nell'animale, è il risultato delle pene e dei sacrifici che i genitori si impongono per i loro piccini [...]. Quando il padre è chiamato a far le veci della madre per un certo tempo, diventa tenero com'essa» (ivi, p. 134)⁵.

La scrittrice svedese avanzava dunque la tesi – suggestiva di ulteriori sviluppi – che la paternità, proprio nell'elargire cure al bambino piccolo o bisognoso di aiuto, si potesse costruire per imitazione della funzione materna. Per questo, secondo l'autrice, la maternità andava valorizzata non tanto in termini di destino naturale da compiere con passiva accettazione, bensì quale esito di una scelta libera e consapevole: «Sta nel diritto individuale della donna non meno che dell'uomo di rinunciare al matrimonio, o di volerlo senza prole, e questo può avvenire per ragioni sia profondamente egoiste che altruiste. Sta nel diritto assoluto della donna, non meno che dell'uomo, di evitare quello che le sembra un ostacolo alla sua libertà, al suo completo sviluppo individuale, rinunciando all'amore e alla maternità quando veda in loro questo pericolo» (Key, 1906, p. 45)⁶.

⁴ Il Congresso milanese del maggio 1908 aveva assegnato la presidenza onoraria a Ellen Key, un'intellettuale la cui influenza, almeno in Italia, non è stata fino ad ora adeguatamente studiata (Unione Femminile Nazionale, 1909). Per un'analisi delle questioni dibattute durante tale Congresso, mi permetto di segnalare il mio recente volume (Pironi, 2010).

⁵ Altrettanto significative le parole della Key in merito alla *paternità*: «Invece di fare le madri meno madri, è necessario rendere più padri gli uomini, se si vuole sviluppare l'umanità dal lato dell'anima e svilupparla nel senso più profondo della parola» (Key, 1907, p.744).

⁶ Su tale questione, ripresa nei dibattiti femministi tra fine Ottocento e anni Settanta, rimando a Taylor Allen, 2005.

Del resto, il contributo di Ellen Key focalizzava l'attenzione sulla profonda scissione vissuta dalla coscienza femminile, posta di fronte al dilemma della scelta tra lavoro e famiglia, tra sfera pubblica e sfera privata:

Ecco la causa più profonda della nevrosi della donna moderna. Essa vive sempre *'al di sopra delle sue forze'*. Essa si rende ancora conto come un tempo che una madre deve se stessa completamente al suo compito, che le occorre tutta la calma e tutta la serenità, che per conseguenza deve far tacere la voce interna che l'esorta a lavorare al proprio sviluppo. Ed in pari tempo sente che l'educazione di un fanciullo richiede, come tutte le opere d'arte, una devozione assoluta, che non tollera né il dualismo dell'anima, né la distrazione delle cure (Key, 1909, p. 142).

La scrittrice sosteneva comunque che diventare madri significava per le donne assumersi una grande responsabilità, ragion per cui non potevano sottoporsi a condizioni di lavoro eccessivo, mettendo in pericolo la vita del nascituro, e neppure affidarlo precocemente ad altri, per tornare presto alle loro occupazioni (Key, 1906, p. 49). Nel tentativo di superare le pure dichiarazioni di principio su una questione poco considerata a livello istituzionale, ella avanzava addirittura l'idea di sussidiare le madri che si fossero totalmente dedicate all'educazione dei figli nei primi anni di vita. La Key non pensava però affatto di riportare la donna dentro le pareti domestiche, privandola della sua autonomia, ma sosteneva la necessità di remunerarla per un'opera così importante per il bene comune. Di conseguenza «la donna non dipenderà più dall'uomo, condizione umiliante per lei che da fanciulla si manteneva col proprio lavoro [...]. Questo non escluderebbe che la madre che non volesse o non potesse assumere la cura e l'educazione dei figli lavorasse per aver modo di compensare chi la sostituisce» (Key, 1906, p. 56).

2. *Da una «casa» a misura di bambino alla Casa dei Bambini*

È altresì noto quanto la prospettiva femminista di Maria Montessori si rivelasse molto diversa da quella precedentemente descritta. Per la studiosa italiana solo il lavoro extradomestico garantiva alle donne quell'indipendenza economica, indispensabile per fondare un'unione sul sentimento e non più su calcoli utilitaristici. Non sembrava perciò affatto condividere le perplessità della Key in merito a un ingresso femminile sempre più massiccio nel mondo del lavoro. Sappiamo che la Montessori considerava l'emancipazione strettamente correlata al progresso scientifico e allo sviluppo industriale, in quanto la civiltà delle macchine avrebbe consentito finalmente alle donne di disporre meglio del loro tempo (Babini, Lama, 2000). In maniera diversa, Ellen Key metteva soprattutto in luce gli effetti negativi dell'industrializzazione, condividendo il «giudizio di Ruskin sull'industria moderna che nell'uomo uccide l'umanità» (Key, 1906, p. 53).

Il femminismo montessoriano si traduceva perciò in una concezione della vita familiare che prevedeva la socializzazione dei tradizionali compiti femmi-

nili (cucine centralizzate, infermerie comuni ecc.): la *Casa dei Bambini* si poneva infatti quale nucleo di un ampio progetto di «casa del futuro socializzata» per rendere ogni donna un «individuo umano libero», che decidesse in piena libertà non solo per se stessa, ma per migliorare l'umanità futura, secondo «l'amore ideale incarnato da Federico Nietzsche nella donna di *Zarathustra*, che vuole coscientemente il figlio migliore di se stessa» (Montessori, 2000, p. 158).

Consapevole che in quel momento la battaglia politica del femminismo fosse ormai perdente, la studiosa italiana aveva concentrato tutto il suo impegno per la causa dell'educazione infantile; in sintonia con l'autrice svedese anche per lei le sorti di un mondo migliore potevano essere affidate proprio all'infanzia.

Come si è visto, la Key considerava gli spazi domestici più adeguati allo sviluppo della personalità infantile, vedendo nelle istituzioni prescolastiche esistenti il forte pericolo di un'educazione conformista, atta a formare *uomini-gregge* e non personalità libere e indipendenti: «Si direbbe che fin dall'asilo pensiamo ai soldati che i nostri bimbi dovranno essere un giorno» (Key, 1906, p. 164). Perciò, secondo la scrittrice, l'ambiente familiare, da impostare su nuove relazioni umane, fondate sull'amore e sul rispetto reciproco, diventava il punto di partenza per migliorare il futuro dell'umanità; dal canto suo Maria Montessori proponeva invece la sua *Casa dei Bambini* quale centro nevralgico per promuovere lo stesso e analogo fine. Non sorprende perciò, da parte della studiosa italiana, la progettazione di uno spazio educativo che riprendesse le migliori qualità dello spazio domestico (valenza estetica degli ambienti, cura delle relazioni umane, ecc.), che dovevano caratterizzare un luogo pubblico, istituzionale, chiamato appunto *Casa dei Bambini*.

L'esperimento pedagogico della Montessori sembrava infatti configurarsi come una sfida alle affermazioni della Key: «l'asilo è come una fabbrica [...] dal pian terreno – l'asilo – questi primi prodotti, [*i bambini*] tutti uguali, salgono al primo piano – la scuola elementare – e così di seguito. Lo scopo principale della riforma scolastica dovrebbe essere la lotta contro questa esuberanza di prodotti dozzinali che invade ogni campo, e la creazione di nuovi metodi individuali» (Key, 1906, p. 163).

Così la studiosa italiana metteva a frutto la sua precedente elaborazione del materiale scientifico per creare un ambiente adatto allo sviluppo delle potenzialità individuali, onde evitare i rischi dell'appiattimento e dell'omologazione. Non vanno dimenticate le sue implacabili critiche al banco rigido e fisso, spesso disposto a gradinate degli asili comuni, che la portarono a una progettazione pedagogica degli arredi della *Casa dei Bambini*. La Montessori non poteva del resto ignorare la forte polemica, espressa nelle pagine de *Il secolo dei fanciulli*, nei confronti delle istituzioni infantili del tempo che costringevano i bambini a «eseguire tutti insieme, secondo un programma, gli stessi lavoretti inutili e stupidi [...]». L'asilo insegna a divertirsi a frotte, invece che individualmente, e a produrre cose inutili, facendo loro credere che abbiano uno scopo» (Key, 1906, p. 161).

La Key evidenziava nel suo volume i rischi gregarizzanti di un'educazione volta a produrre quell'*uomo-massa* che diventerà «parte del gregge che il 'su-

peruomo' domina» (ivi, p. 9). Occorreva perciò puntare fin dai primi anni di vita del bambino allo sviluppo della sua autonomia individuale, onde favorire la «libertà di scelta» (ivi, p. 181), evitando, per esempio, di ricorrere a espedienti diseducativi come i premi e i castighi⁷.

Sarà proprio Maria Montessori a mettere a punto quelle strategie didattiche che trovano nella «libera scelta» il loro punto-forza:

i nostri piccoli bambini costruiscono la propria attività, quando, con un processo di autoeducazione, mettono in moto complesse attività interiori [...]. L'esercizio della capacità di preparare la decisione li rende indipendenti dal suggerimento altrui; essi poi decidono in ogni atto della loro giornata, decidono di prendere o di lasciare; decidono di seguire coi movimenti il ritmo di una canzone; quel lavoro costante che edifica la loro personalità è spinto tutto da decisioni (Montessori, 1962, p. 152).

Secondo la pedagogista italiana, la cosiddetta «educazione dilatatrice», favorendo il gusto della scoperta, suscita interessi sempre più alti e lontani; al contrario, per lei, l'invidia e la competizione non sono altro che i segni di un ristretto sviluppo mentale, abituato alla logica dei «premi e castighi»: «Il timore di non aver promozioni trattiene [*i bambini*] dalla fuga e li lega al lavoro monotono e assiduo [...]. Se la società è malata, e domina la corruzione è per colpa di avere spento la grandezza dell'uomo nella coscienza dell'impiegato, e di avere ristretto la sua visione a quei fatti piccoli e vicini a lui, che possono considerarsi come i premi e i castighi» (Montessori, 2000, p. 75).

La stessa direttrice montessoriana non sembrava discostarsi affatto dai canoni espressi dalla Key: «passiva in apparenza, sia infaticabile nello studio dei caratteri che la libertà sempre rivela» (Key, 1906, p. 161). E inoltre: «L'arte vera dell'educatore consiste nell'agire il meno possibile 'restrittivamente', e ogni volta che può 'costruttivamente', dando ai bambini il materiale per educarsi, e lasciandoli fare da sé» (ivi, p. 104).

Animate da un comune afflato messianico nell'alludere al «misterioso segreto dell'infanzia», le due studiose ponevano attenzione a un «bambino nuovo», dalle potenzialità inedite, proteso in un orizzonte aperto al possibile, non certo definibile secondo i canoni di una presunta autenticità originaria⁸.

Scriveva perciò Ellen Key: «Lasceremo che i bambini si rivelino da loro e riceveremo questa rivelazione con un'umiltà di cui non abbiamo nessuna idea oggi» (Key, 1909, p. 187). Dal canto suo, Maria Montessori, nell'agosto del 1909, dava inizio al suo primo corso per educatrici d'infanzia con queste parole: «Non sono io quella che ha creato qualcosa di nuovo nell'arte di educare,

⁷ Scrive Ellen Key: «Ogni emulazione che ha per movente o per iscopo un premio è profondamente immorale. Non suscita che passioni malvagie, invidia e sospetti d'ingiustizia da una parte, orgoglio dall'altra» (Key, 1906, p. 102).

⁸ Operando una sintesi tra Kant e Darwin, la Key si opponeva a una definizione ontologica dell'essere umano, da lei ritenuto «perfettibile» da «anni e mutamenti infiniti» (Key, 1909, p. 34).

ma è lo spirito infantile che si è rivelato in me, che io ho saputo contemplare nella sua vera manifestazione» (Montessori, 1909b, p. 7).

Nel *Secolo dei fanciulli* si assegnava un'importanza decisiva ai primi anni di vita per costruire l'uomo futuro, per cui la madre doveva «averne l'anima tutta assorbita, come lo scienziato dalle sue ricerche e l'artista dall'opera sua» (Key, 1906, p. 66). Così la pedagogista italiana, nel suo *Metodo*, indicherà nella figura della *maestra-direttrice* colei in grado di unire insieme competenza scientifica e spirito missionario, coinvolgimento intenso e assoluto distacco⁹.

La *Casa dei Bambini* si profilava perciò quale concreto esempio di un nuovo modello di relazioni umane, peraltro tratteggiato nelle pagine del noto volume della scrittrice svedese:

Il grande errore dell'educazione attuale è occuparsi troppo dei bambini. Lo scopo dell'educazione futura sarà di crear loro un ambiente bello nel senso più alto ed esteso della parola, nel quale potranno crescere e muoversi liberamente, e in cui i diritti intangibili degli altri saranno la sola restrizione. Soltanto allora gli adulti riusciranno a penetrare nel regno oggi quasi ignoto dell'anima infantile (Key, 1906, p. 71).

Del resto, il volume della Key riprendeva le considerazioni di William Morris – si pensi agli esperimenti inglesi delle città-giardino – nel valorizzare la fruizione estetica dell'ambiente a fini educativi. Si affermava il valore sociale dell'arte quale efficace antidoto contro la degradazione e la disgregazione della personalità umana: vivere in un ambiente bello e curato rendeva più felici e quindi migliori. Secondo l'autrice svedese, la povertà e la volgarità andavano combattute proprio a partire dagli spazi privati e collettivi. Come scriveva nel saggio del 1899, *La bellezza per tutti*: «Solo quando non ci sarà più niente di brutto da comprare, quando le cose belle costeranno quanto ora quelle brutte, allora la bellezza per tutti sarà davvero realtà» (Key, 2008, p. 50).

La valenza pedagogica dell'architettura e dell'arredamento si qualificavano dunque centrali nella prospettiva della scrittrice svedese, che suggeriva di decorare le aule scolastiche con «opere d'arte [...] ovvero copie di modelli celebri» (Key, 1906, p. 178). Pure per la pedagogista italiana l'ambiente esteticamente curato diventava una prerogativa fondamentale per l'apprendimento infantile: «La bellezza ispira insieme il raccoglimento e porge riposo allo spirito affaticato; perciò se la scuola vuol diventare un gabinetto di osservazione della vita umana deve raccogliervi il bello, come un gabinetto di batteriologia deve raccogliervi le stufe e i terreni redditizi» (Montessori, 1916, p. 129).

Non ci sembra perciò azzardata l'ipotesi che l'esperimento pedagogico montessoriano individuasse un essenziale punto di riferimento nelle parole

⁹ Come lo scienziato «che nell'esperimento ha sentito un mezzo conducente a indagare le profonde verità della vita, a sollevare un qualche velo dei suoi affascinanti segreti: e che in tale indagine ha sentito nascere dentro di sé un amore così passionale pei misteri della natura da dimenticare se stesso» (Montessori, 2000, p. 79).

di Ellen Key a favore di una vita familiare finalmente liberata dalle forme autoritarie e oppressive del passato:

Il miglior elemento 'costruttivo' dell'educazione sta nell'ordine, nella pace, nella bellezza della casa [...]. L'atmosfera limpida e calma in cui genitori e bambini vivono liberi e fidenti, sì che nessuno sia estraneo agli interessi degli altri, ma ognuno conservi la propria libertà, e nessuno usurpi i diritti altrui, ma tutti siano pronti ad aiutarsi a vicenda; se occorre, è l'ambiente in cui l'altruismo e insieme l'egoismo necessario trovano il loro vero sviluppo, e l'individualità il suo miglior terreno (Key, 1906, p. 105).

Bibliografia citata

- S. Aleramo (Nemi), *Il secolo dei fanciulli*, «Nuova Antologia», giugno, 1906, pp. 548-549
- S. Aleramo, *Una donna*, Torino, Sten, 1907
- V. Babini, L. Lama, *Una "donna nuova". Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Milano, FrancoAngeli, 2000
- E. Becchi, *Il nostro secolo*, in E. Becchi, D. Julia (a cura di), *Storia dell'infanzia 2. Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 332-407
- E. Becchi, *Otto papà illuminati*, in E. Becchi, M. Ferrari (a cura di), *Formare alle professioni, Sacerdoti, principi, educatori*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 319-360
- M. D'Amelia (a cura di), *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza, 1997
- M. Ferrari Occhionero (a cura di), *Paternità e maternità nella famiglia in transizione. Nuovi modelli e nuove identità*, Milano, Unicopli, 1998
- G. Fiume (a cura di), *Madri. Storia di un ruolo sociale*, Venezia, Marsilio, 1995
- G. Galeotti, *In cerca del padre. Storia dell'identità paterna in età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2009
- E. Key, *Amore e matrimonio* [1904], trad. it., Torino, Bocca, 1909.
- E. Key, *La maternità e la società*, «Vita femminile italiana», luglio-agosto, 1907, pp. 726-735
- E. Key, *Il secolo dei fanciulli* [1900], trad. it., Torino, Bocca, 1906
- E. Key, *Beauty for all* [1898] in *Modern Swedish Design: Three Founding Texts*, New York, Museum of Modern Art of New York, 2008, pp. 33-57
- P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988
- B. Miller Lane, *National Romanticism and Modern Architecture in Germany and the Scandinavian Countries*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000
- M. Montessori, *L'autoeducazione nelle scuole elementari* [1916], Milano, Garzanti, 1962
- M. Montessori, *Corso di pedagogia scientifica: appunti e note sulle lezioni della dottoressa Maria Montessori*, Città di Castello, Società Tipografica Editrice Cooperativa, 1909

- M. Montessori, *Inaugurazione del Corso di pedagogia scientifica della dottoressa Maria Montessori*, Città di Castello, Società Tipografica Editrice Cooperativa, 1909a.
- M. Montessori, *Il Metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini* [1909], Roma, Edizioni opera Nazionale Montessori, 2000
- T. Pironi, *Femminismo ed educazione in età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità*, Pisa, ETS, 2010
- C. Saraceno, *Le donne nella famiglia: una complessa costruzione giuridica 1750-1942*, in M. Barbagli, D. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 103-128
- A. Taylor Allen, *Feminism and Motherhood in Western Europe, 1870-1970*, New York, Palgrave/Macmillan, 2005
- P. Ungari, *Storia del diritto di famiglia in Italia (1796-1975)*, Bologna, Il Mulino, 1974
- Unione Femminile Nazionale, *Primo Congresso di Attività pratica Femminile (Milano 24-28 maggio, 1908)*, Milano, Società Editrice di Coltura Popolare, 1909

